

Clementina Greco

Marino Biondi

Giuseppe Prezzolini. Anatomia del fascismo

Arezzo

Helicon

2024

ISBN 9791281748224

Il contributo di Biondi esce per la collana dedicata alla saggistica, denominata *Le Muse*, della casa editrice Helicon, in continuità con i precedenti volumi *Fascismo e cultura. Letteratura arti e spettacolo di un Ventennio* (Firenze, Ponte alle Grazie, 1996) e *La cultura di Prezzolini* (Firenze, Mauro Pagliai, 2005). Il lavoro, prefato da Giuseppe Negri – il quale mette in luce come Biondi riesca a far «emergere la personalità di questo straordinario intellettuale» (p. 15) che assiste, analizza e interpreta il fascismo – si innesta su uno studio condotto dall'autore tra la fine degli anni Novanta e il principio del decennio successivo, approfondendo la figura di Giuseppe Prezzolini e, nello specifico, il suo rapporto con il regime. La base documentale è costituita dai diari dell'«Apota» (p. 9), pubblicati dalla casa editrice Rusconi nel 1978, nel 1980 e nel 1999, dal *Carteggio 1925-1962* uscito per le Edizioni di Storia e Letteratura nel 1975 e dal saggio *Analisi precoce: «Le Fascisme»*, mai tradotto in italiano ma facente parte del volume *Le Fascisme* (Parigi, Bossard, 1925). Ciò che emerge con vividezza è il ritratto di un intellettuale ad ampio spettro, che colloca la propria morte – una morte intesa come svuotamento del ruolo pubblico, civile – intorno al 1922 per poi trasferirsi negli Stati Uniti, in Francia e nuovamente negli USA dove, nel 1940, acquisisce la cittadinanza; l'immagine di un italiano che guarda alla società italiana dall'esterno, con «obiettività disinteressata» (p. 12), e vede il fascismo come «il male. Ma, forse, il male minore. O il male necessario» (p. 14); di un uomo, infine, che, nel corso della sua longeva esistenza (Perugia 1882 – Lugano 1982), è testimone attento e acuto dei tellurici sommovimenti politici, economici e sociali del XX secolo.

Il primo capitolo, denso e corposo, recupera le riflessioni, i dati, gli appunti, scritti da Giuseppe Prezzolini su un diario, costituito da otto quaderni a quadretti, pubblicato successivamente in un volume dal titolo *Diario 1968-1982* curato dal figlio Giuliano per la casa editrice Rusconi di Milano. Biondi tratteggia immediatamente le caratteristiche personali – come uomo, come padre e come intellettuale – di Prezzolini che, innanzitutto, «si poteva sentire in esilio ovunque non fossero garantite le condizioni primarie di libertà e di direzione di sé» (p. 23). Questa considerazione – fondata sulla testimonianza diretta di Giuliano e sull'attenta lettura dei diari dell'autore – mina quell'assunto, ormai caratterizzante la critica prezzoliniana, secondo cui la permanenza all'estero dell'intellettuale sia da legarsi al tema dell'esilio e, quindi, della coazione. Si tratta, al contrario, di un consapevole «movimento di sottrazione [...] radicale» (Emanuela Fornari, *L'esilio come categoria filosofica*, in «Quadranti», I, 1, 2013, p. 73) alla patria d'origine, alle questioni immanenti della politica italiana, alla complessa condizione dell'intellettuale che, privo della lucidità conferita dalla distanza, analizza dall'interno. In seconda istanza, Biondi riflette riguardo alla scelta prezzoliniana di adottare il diario – «sestante fra le stelle del tempo» (p. 37) – come strumento d'indagine del sé e della società, come «un registro pronto» (Carlo Bo, *Prezzolini si racconta*, in «Corriere della Sera», 16 ottobre 1980, p. 3) a recuperare fatti, dettagli, impressioni altrimenti dimenticati, che risponde a «una sorta di tattica scrittoria della sopravvivenza» (p. 36). Tali strumenti scrittori intersecano, quindi, la parabola intellettuale di Prezzolini che, a distanza di anni, si guarda e non si riconosce, come un Narciso che, sullo specchio d'acqua, non vede il sé sincrono ma differito. Dal periodo della «Voce» in cui aveva coltivato la speranza di veder cambiare qualcosa

nella società italiana, attraverso l'esercizio della coscienza critica, alla fase della maturità in cui da «riformatore deluso» (p. 61) si isola, Prezzolini mantiene il focus del suo ragionamento in particolare su tre nuclei tematici: il linguaggio, l'irrazionalità e la religione. Guarda a Croce, a Freud, a Bergson, dialoga con Papini, con Gobetti, con Gentile, con Montanelli, con Spadolini e l'autore del contributo restituisce al lettore il fervente e controverso clima culturale in cui si muove Prezzolini nel corso degli anni.

Il secondo capitolo della monografia è dedicato al testo prezzoliniano *Le Fascisme*, un trattato composto da otto capitoli, pubblicato in Francia (1925), in Inghilterra (1926) e negli Stati Uniti (1927), che descrive e analizza le peculiarità della dittatura fascista. Qui Biondi, partendo da una ricostruzione filologica del testo e sviluppando quanto già espresso da Renzo De Felice in *Prezzolini, la guerra e il fascismo* nel 1985, fornisce una disamina del volume avendo come cartina tornasole il diario del quadriennio 1922-1926. Il rapporto intimo, quasi senechiano, con Mussolini problematizza una visione distaccata, da parte di Prezzolini, di quel «terremoto morale» (p. 98) che è il fascismo della prim'ora per giungere poi a una frattura netta – ma mai agita – in seguito al delitto Matteotti. In *Le Fascisme*, Prezzolini analizza le fondamenta ideologiche ma soprattutto sociali del fascismo, mettendo in luce i limiti delle forze liberali, socialiste e cattoliche, lo spettro del comunismo russo, la corruzione morale, il benessere della Chiesa, lo sfacelo economico di un'Italia allo sbando che cerca in Mussolini un risolutore. L'intento prezzoliniano «d'interpretare il fascismo come un qualunque fenomeno storico, senza cedere all'iperbole del fanatismo e dell'esecrazione, dell'apologia e della calunnia» (p. 111) lo rende asettico osservatore e analitico commentatore di una situazione politica in cui tutti – intellettuali compresi – sono chiamati a schierarsi. Nella sua «esigenza di obiettività» (p. 118) tradottasi in solitario ritiro, in «illuminismo dell'astensione» (p. 164), Biondi scorge «la sua vera, dolente utopia» (*Ibidem*). Segue la preziosa traduzione effettuata da Barbara Rizzo di *Le Fascisme*, che offre agli studiosi un'importante punto di riferimento per il futuro.

L'ultima sezione del volume è dedicata a Gabriele d'Annunzio e all'impresa di Fiume, ricoperta da un'aura letteraria che, secondo Biondi, conduce alla «svalutazione dell'evento storico-politico» (p. 193). L'autore si sofferma sulle tecniche retoriche più adottate dal poeta abruzzese, per suscitare emozioni anche oltre le contraddizioni in termini, al restituire il valore simbolico della presa di Fiume, luogo «dell'arditismo, inteso come una categoria dello spirito militare e politico derivato dalla guerra» (p. 203). L'inserito su d'Annunzio va a incasellarsi in un volume che intreccia sapientemente politica e letteratura, guardando a come queste due sfere abbiano dialogato nel corso del XX secolo.

Il lavoro documentale, archivistico e critico di Biondi si offre, quindi, come valido strumento d'indagine di un periodo storico travagliato e controverso, e in tal contesto evidenzia l'evoluzione della postura intellettuale prezzoliniana che «a quella serietà fervorosa» (p. 27) degli anni giovanili aveva sostituito, da anziano, «un occhio vitreo su una realtà pietrificata» (*Ibidem*), per effetto di una sorta di «entropia di sistema» (p. 28), delineando, in definitiva, la figura di un intellettuale libero.